



VALENTINE LOMELLINI, *Il «lodo Moro». Terrorismo e ragion di Stato 1969-1986*, Laterza, Roma-Bari 2022, 224 pp. [Storia e Società].

Siamo ormai abituati, purtroppo, ad avere a che fare con letture troppo spesso complottistiche dei fenomeni storici, in particolar modo di quelli che attengono alla nostra storia recente. Il cosiddetto «lodo Moro» è una di queste.

Il libro contribuisce in modo probabilmente decisivo a rimettere nel giusto quadro storico il tema dei rapporti fra lo Stato italiano, i gruppi armati palestinesi e i Paesi arabi che li hanno sostenuti durante il quindicennio fra l'inizio degli anni Settanta e la metà degli Ottanta.

Impresa non facile, come la stessa a. riconosce, che però viene portata a termine attraverso un imponente lavoro di ricerca presso gli archivi italiani e internazionali (ben 23), interconnesso con un corposo quadro di riferimento bibliografico.

Con l'espressione «lodo Moro», chiarisce subito l'a., viene inteso l'accordo informale «ipoteticamente stipulato dai servizi segreti italiani per conto dello statista democristiano, al fine di mettere la penisola al riparo dall'ondata di terrorismo arabo-palestinese che stava sconvolgendo l'Europa alla fine degli anni Sessanta» (p. 6). La tesi principale del libro, invece, è che questa politica di *appeasement* non fu frutto di una scelta individuale del leader DC, bensì dei vari governi che si succedettero fra il 1973 e il 1989 con obiettivi che variavano anche a seconda dei diversi interlocutori con cui gli accordi venivano stipulati.

Innanzitutto, si trattava di preservare la sicurezza dell'Italia e dei suoi cittadini dalle azioni dei gruppi armati facenti capo all'OLP, in particolare di quelli che criticavano la direzione di Arafat, accusato

di eccessivo moderatismo. Inoltre, era interesse del governo italiano sviluppare e rafforzare importanti rapporti economici con diversi Paesi del Mediterraneo meridionale e *in primis* con la Libia, che assieme all'Iraq sosteneva buona parte della guerriglia palestinese. Buone relazioni diplomatiche col Paese guidato dal colonnello Gheddafi avrebbero garantito all'Italia i necessari approvvigionamenti energetici e gli opportuni spazi di manovra per aziende come l'ENI. Infine, sempre secondo l'a., il dialogo con le formazioni armate palestinesi si inseriva nella tradizionale politica filo-araba dei governi a guida DC, attraverso la quale l'Italia avrebbe potuto giocare un ruolo centrale in un Mediterraneo caratterizzato da maggiore sicurezza, pace e cooperazione.

Per questo insieme di motivazioni, Lomellini interpreta il «lodo» non come un classico accordo diplomatico – praticamente impossibile, data la varietà degli interlocutori e gli equilibri che i governi italiani dovevano sostenere coi propri alleati, a cominciare dagli USA – ma un «processo dinamico di negoziazione continua» (p. 244), in cui però si succedettero diversi attentati ed eventi sanguinosi che dal 1973 al 1986 fecero numerose vittime fra i cittadini italiani (e non solo). Un processo che, fra l'altro non fu solo italiano, ma che caratterizzò le politiche estere di altri Paesi europei (la Francia innanzitutto), e che dal lato italiano vide concorrere ministri, presidenti del consiglio, dirigenti dei Servizi segreti, alti magistrati ed anche un Presidente della Repubblica (Leone).

*Alberto Pantaloni*